

Nuova criminale escalation del gruppo terrorista Prima Linea a Torino

Una «decimazione» operata con tecnica militare

Più di dieci i membri del commando, uomini e donne, armati e a viso scoperto - Hanno presidiato la palazzina della scuola di amministrazione aziendale - La farsa del «processo», poi a uno a uno colpiti alle gambe - 10 i feriti: 5 insegnanti e 5 allievi - Oggi in piazza San Carlo manifestazione popolare



Dalla nostra redazione TORINO - Criminale incursione di un gruppo di terroristi di Prima Linea ieri pomeriggio alla Scuola di amministrazione aziendale di via Ventimiglia 115 a Torino. Dopo aver sequestrato allievi e insegnanti...

Prete, 24 anni, allievo della scuola; prof. Lorenzo Nasone, 34 anni, dirigente Fiat; Giuliano Dall'Occhio, 28 anni, da Alessandria, allievo della scuola; Pietro Tangari 31 anni; Diego Pannoni, 41 anni, dirigente Fiat...

nendo lezione il prof. Pietro Vercellone, presidente del Tribunale dei minorenni. Viene rilevato e portato nell'aula più grande, l'auditorium, dove 90 allievi e la professa Barberis sono tenuti a bada da un terrorista che, aprendo il cappotto, mostra due grosse pistole alla cintola e ammonisce «state calmi, siamo di Prima Linea...»

sto dialogo, giunge all'Auditorium l'eco di alcuni colpi d'arma da fuoco. E' il gruppo che ha proceduto al rastrellamento di altre stanze dell'istituto: in una ha sorpreso l'allievo Giuliano Dall'Occhio che sta sostenendo un esame di ammissione al secondo corso superiore con gli insegnanti...

I dieci feriti hanno prognosi che vanno da 15 a 40 giorni di guarigione. Ecco i loro nomi: prof. Paolo Turin, 39 anni, dirigente dell'Olivetti di Ivrea; ing. Angelo Scordo, 45 anni, dirigente Fiat; prof. Vittorio Musso, 42 anni, dirigente Fiat...

La Federazione sindacale unitaria ha proclamato per oggi un'ora di sciopero in tutto il Paese contro il terrorismo.

Anche gli allievi dell'aula più piccola vengono poi fatti confluire nell'auditorium e tutti sono costretti ad ammassarsi sulla pedana della cattedra, con la testa tra le gambe. Uno dei terroristi improvvisa un breve comizio: «Abbiamo colpito questa scuola perché forma i futuri dirigenti: vi conviene abbandonare questi studi...»

La polizia riesce a raccogliere solo pochi e vaghi contatti su cinque terroristi: due donne, di media statura, una bionda, con un loden grigio ed un grande borsone, l'altra bruna, capigliatura mossata, entrambe fuggite a bordo di un vespaio metallizzato. I tre uomini tutti molto alti, uno rossiccio e robusto, un altro bruno, con i baffi.

Spagnoli e Pecchioli replicano al governo

«Non è tollerabile la convivenza con la violenza e il terrorismo»

ROMA - Immediata eco in Parlamento dell'effettiva operazione di Torino. Dopo le interrogazioni presentate dai gruppi nelle due Camere, il ministro Roggnoni ha risposto nella tarda serata a Montecitorio. Nel fornire una prima ricostruzione dell'accaduto Roggnoni ha rilevato tre elementi: la precisione con cui le squadre criminali hanno operato ripartendosi i compiti; il ritardo con cui si è intervenuto dopo l'attentato (le bande di «Prima Linea» hanno potuto operare, assolutamente indisturbate, per mezz'ora, tra le 15.40 e le 16.10); il fatto che, mentre era in corso l'infame assalto, operavano in città non poche forze: per l'esattezza 46 equipaggi della DIGOS e 15 della polizia e carabinieri, tutti a bordo di auto. Il ministro dell'Interno ha rilevato che ci si trova di fronte ad un'impresa per molti aspetti di qualità nuova: ha ricordato di aver sempre insistito, anche dopo momentanei successi, che la lotta contro il terrorismo è lunga e difficile, ha annunciato che, su sua richiesta, precedente a quest'ultima volta, il consiglio dei ministri si riunirà venerdì per esaminare la situazione determinata dall'inasprimento della violenza terroristica.

Proprio un così massiccio schieramento di forze in città, mentre era in atto l'assalto di «Prima Linea» — ha rilevato ancora Spagnoli — è la più clamorosa testimonianza che qualcosa non ha funzionato e non funziona nei sistemi di sorveglianza, di controllo preventivo e complessivo della vita di Torino. Il compagno Spagnoli ha proseguito rilevando l'esigenza di una linea che sia messa in atto misure straordinarie che siano davvero in grado — come i comunisti reclamano da tempo — di colpire esecutori e mandanti di così criminali imprese. «Esigiamo — ha esclamato — che il governo faccia la sua parte sino in fondo. Il che finora non è accaduto: non ci sembra che esso si muova in modo idoneo e adeguato, proprio nel momento in cui gioca nel paese una partita elevatissima, forse decisiva per le sorti stesse della democrazia».

«I loro obiettivi — ha detto ancora il compagno Pecchioli — «è quello di bloccare il rinnovamento della società usando il ricatto della paura. Loro obiettivo è opprimerci e far precipitare la crisi della nostra società».

Che cosa fa il governo in presenza di questo allarmante e progressivo sviluppo del terrorismo? «L'impressione — ha risposto Pecchioli — è che questo governo si adagi in una sorta di routine, che consideri normale, possibile la convivenza con la violenza e il terrorismo. Questo non è tollerabile! Occorrono, invece, misure adeguate. Le forze democratiche non si fanno saltare i nerzi, però esigono misure adeguate di prevenzione e di repressione. Siamo anche disponibili — se occorressero — a nuove disposizioni legislative. Ma, intanto, sono urgenti e indilazionabili la riforma del corpo della PS, il coordinamento fra i vari corpi di polizia, la professionalità che questi corpi devono possedere. I lavoratori — ha concluso Pecchioli — faranno la loro parte consapevole che la posta in gioco è alta: è la democrazia, la sua sopravvivenza, il suo sviluppo. Il governo sappia fare la sua parte».

Va infine segnalato che, prima dell'intervento del sottosegretario Lettieri, aveva brevemente preso la parola il presidente del Senato Fanfani, il quale riferendosi ai problemi dell'ordine pubblico ha detto che «è finito il tempo dei rinvii. Il Senato della Repubblica — ha aggiunto — non attende ormai più resoconti di devastanti eventi. Attende invece — il riferimento andava al governo — l'indifferibile esplicitazione, chiara, organica, esplicita, di consistenti e fermi propositi».

Ezio Rondolini Gabriel Bertinotto

NELLA FOTO: l'ingresso della scuola di amministrazione industriale

Una cinica guerra

Venti persone armate penetrano in una scuola di formazione aziendale, passano di aula in aula costringendo tutti a raccogliersi in una antica stanza. Poi la breve farsa dell'interrogatorio dei presenti, la sparatoria, i ferimenti, la fuga. A Torino Prima Linea ha dunque inaugurato la nuova fase del terrorismo: quella dei rastrellamenti millitari. E' l'ultimo dei «salti di qualità» nell'uso della violenza politica.

«Cosa significa? I terroristi — ed i loro esecuti — non mancheranno di spendere fiumi di parole per coprire la sostanza di questa pratica infame. Diranno che si è trattato di una manifestazione di «contropotere rosso», parleranno di «misse» e di «livelli di controllo», scriveranno di aver colpito «civili del ceto medio».

«Non si tratta di un rilievo esclusivamente etico. La vigliaccheria, infatti, altro non è che uno degli aspetti dell'«essere politico» del terrorismo. Il frutto logico della sua collocazione nello scorcio di classe. Hanno colpito la Fiat perché era lì che ancora una volta — dopo l'omicidio di Carlo Ghiglieno — la loro violenza poteva colpire il movimento operaio».

Ed hanno una volta di più spuntato «nel buco» perché la casualità della violenza è diventata oggi una delle condizioni per disarticolare il tessuto democratico, per continuare a sperare che la paura, tante volte respinta, possa penetrare nel vivo della società, costringerla a rinunciare alla politica.

«Non è il bollettino di una «guerra»: è l'elenco delle vittime inermi dell'aggressione che il terrorismo, in nome della reazione, conduce «contro tutti», contro la nostra possibilità di vivere, di lavorare e di andare avanti. Questo significa il «salto di qualità» di Torino.

Un pugno di violenti scatena incidenti nella zona universitaria

Guerriglia di autonomi a Bologna

Barricate, lanci di molotov e di bombe carta, auto incendiate - La polizia ha risposto con i gas lacrimogeni - Una trentina di fermati - Presa di posizione della Federazione del Partito comunista



Della nostra redazione BOLOGNA - La zona universitaria di Bologna, nel pieno centro della città, è stata teatro ieri, ancora una volta, di incidenti provocati da bande autonome. Lanci di molotov e cubetti di parafina, barricate con auto incendiate, si sono ripetuti in vari punti della città universitaria. La polizia ha operato a più riprese fitti lanci di lacrimogeni.

Il clima è stato quello delle giornate più calde nel capoluogo emiliano. La situazione si è fatta pesante nel primo pomeriggio. Un centinaio di autonomi si è concentrato nella zona di Porta Zamboni per protestare contro lo sgombramento di alcune case sfitte eseguite dalla polizia in mattinata. Le case, in via Castagnoli, erano state occupate dopo che nella giornata di sabato altre abitazioni — a loro volta occupate abusivamente da alcune decine di giovani in via Borgonuovo — erano state sgomberate dalla forza pubblica. Da Porta Zamboni gli autonomi, che avevano anche affisso manifesti scritti a mano (siglati «collettivi occupanti») nei quali in toni minacciosi facevano appello alla mobilitazione, hanno poi raggiunto piazza Verdi — al centro della zona universitaria — dove hanno dato inizio a vere e proprie azioni di guerriglia, con fitti lanci di bombe incendiarie (bombe carta e molotov).

La zona, in pochi minuti, è diventata un campo di battaglia. Più volte dispersi dalla polizia che ha fatto uso di lacrimogeni gli autonomi tornavano di lì a poco a radunarsi in punti diversi. In largo Trombetti, ad esempio, hanno improvvisato una barricata con auto in sosta, due delle quali sono state date alle fiamme.

Sul posto sono intervenuti anche i vigili del fuoco, con due automezzi, che sono riusciti a spegnere l'incendio solo dopo che la polizia aveva sospinto i dimostranti in piazza Scaravilli. Questo avveniva all'incirca, tra le 16 e le 17.30. Ma anche successivamente, in vari punti, si sono sviluppati incidenti, fin sotto le due torri, e poi, dopo le 18, anche in via Rizzoli, dove i facinorosi hanno allestito barricate con cassonetti della nettezza urbana.

L'immediato intervento della PS e dei carabinieri ha fatto il vuoto anche in piazza Maggiore e via Ugo Bassi, dove fino ad allora la normale vita cittadina non era stata turbata. Nel corso delle operazioni le forze dell'ordine hanno operato numerosi fermi, ma a tarda sera risultavano essere una trentina, tutti giovani e giovanissimi, in via d'identificazione. Si ha notizia anche di alcuni feriti, ma in modo leggero, sia tra le forze dell'ordine che fra i dimostranti.

Il processo aperto a Napoli e subito rinviato

Anche gli imputati di Licola scelgono di non difendersi

Dalla nostra redazione NAPOLI - Gli elementi di punta del folto gruppo di autonomi per i quali è cominciato l'altro mattino il processo presso la terza sezione della Corte di assise, hanno scelto di non difendersi. Fiora Pirri Ardizzone, 30 anni, moglie separata di Franco Piperno, Ugo Melchionda, Lanfranco Caminiti e Davide Sacco, arrestato nel covo di Licola vicino Napoli, che fu scoperto nei giorni immediatamente seguenti il rapimento Moro — hanno infatti rifiutato gli avvocati proprio in apertura del dibattimento, lunedì mattina.

Le altre 10 persone presenti assieme a loro come imputati nel processo (sono tutti accusati di aver dato vita ad una organizzazione terroristica) hanno invece scelto una linea di condotta diversa accettando di difendersi. Nella stessa giornata di lunedì si è proceduto alla nomina degli avvocati d'ufficio e poi la seduta del processo è stata rinviata al giorno dopo. Ieri, poi, uno dei quattro giovani arrestati nel covo di Licola, Lanfranco Caminiti, ha tentato di leggere un documento e al rifiuto opposto dal presidente della Corte, ha protestato facendosi allontanare dall'aula.

Gli altri imputati lo hanno seguito dopo qualche minuto in segno di solidarietà. C'è stata qualche protesta anche da parte del pubblico che, comunque, si è mantenuta nei limiti della correttezza. I carabinieri e gli agenti di PS, presenti in forze, hanno fermato un paio di persone identificandole. Subito dopo, i difensori nominati d'ufficio hanno chiesto un rinvio per poter esaminare gli atti processuali e preparare una valida linea di difesa. La richiesta è stata accolta e la prossima udienza è stata fissata per venerdì 17. Fra l'altro, proprio nel corso del processo si è appreso che Fiora Pirri Ardizzone è anche accusata di aver rapinato, insieme ad altri due, l'attore Ettore Manni, morto suicida qualche tempo fa.

Quello aperto l'altra mattina è un processo estremamente interessante ed i cui esiti potrebbero rappresentare un punto di non ritorno nella battaglia giudiziaria contro l'area dell'autonomia». Nella sentenza di rinvio a giudizio per i 14 imputati, infatti, il giudice istruttore sostiene tra l'altro che «la cosiddetta area dell'autonomia non è un'entità evanescente ed invisibile ma, viceversa, precisamente collocabile nello spazio politico rivoluzionario esistente tra la sinistra extraparlamentare e le formazioni clandestine storiche, BR, NAP...».

In città, nei giorni immediatamente precedenti l'inizio del processo, il clima si è gradualmente riscaldato sino a sfociare nei due attentati compiuti dalle squadre armate proletarie e da Prima Linea nei confronti di una scuola privata per assistenti sociali ed un istituto per la riduzione dei minori. L'altro giorno, poi, c'è stato l'arresto a Napoli di due presunti terroristi (effettuato dai carabinieri dei servizi speciali del generale Dalla Chiesa) uno dei quali, Maria Laura José Mazzei, figura come imputata proprio nel processo aperto l'altro giorno. Ieri notte, infine, sconosciuti hanno fatto scoppiare una bomba carta di media potenza all'esterno del circolo della stampa di Napoli.

L'Autonomia minaccia incidenti a Roma

ROMA - Nonostante il divieto della questura gli autonomi hanno annunciato in un comunicato che «scenderanno in piazza». Non hanno dato nessuna precisa indicazione di corteo ma si prevede che vorranno utilizzare la giornata del 12 dicembre e il divieto del questore per tentare di ricreare quel clima di «guerriglia diffusa» ampiamente conosciuto in diverse città del Paese.

Democrazia Proletaria ha diramato un documento in cui si fa appello all'eliminazione del divieto e si invita alla preparazione di una grande scapazione di massa e popolare per la metà della prossima settimana.

Comunque sia è grande la preoccupazione, nella capitale, che gli autonomi vogliono scatenare nella giornata di oggi nuovi incidenti che contribuiscono ad alimentare nel paese quella tensione già così allarmante.

Advertisement for CHIAPPORI (25,000 COPIES), IL QUARANTOTTO 1846/1860 (35,000 COPIES), and Feltrinelli. Includes contact information and a small photo of a person.